



Dall'Annunziata uno sguardo a Dante e a Firenze (4)

Durante Chiarmontesi (1268)

Durante Chiarmontesi appartenne a una consorterìa magnatizia fiorentina, dimorante in Orsanmichele e in affari con le botteghe dei panini e la mercanzia. Già dal secolo XII partecipò

scalee che si fero ad etade / ch'era sicuro il quaderno e la doga – parlando delle scalee che si appresta a salire, e alludendo a tempi più sicuri, nei quali i capi del governo non falsificavano scritte e misure pubbliche.

E nel Paradiso (XVI 105) accenna a “quei ch'arrossan per lo staio”, ricordando tra gli antichi grandi fiorentini, le cui origini si perdevano nell'antichità, i Chiarmontesi che si vergognano perché uno di loro falsificò la misura con la quale si vendeva il sale.

Durante [altri dicono Donato] Chiarmontesi, infatti, “valendosi dell'incarico di soprintendente alla vendita del sale, si era procurato grossi guadagni alterando la misura ufficiale dello staio. Scoperta la frode, venne punito con la morte e lo staio, di legno che era, fu rifatto di ferro” (così Treccani, *Enciclopedia Dantesca*).

Della incresciosa vicenda dà notizie un poco più in dettaglio l'Anonimo Fiorentino:

“Era usanza di mensurare il sale et altre cose con stara fatte a doghe di legname, come bigonciuoli; un cittadino della famiglia de' Chiarmontesi fu camerlingo a dare il sale; appresso questi, quando il recevea dal comune, il riceveva collo stajo diritto; quando il dava al popolo ne trasse una doga picciola dello stajo, onde grossamente ne venia a guadagnare. Scopersesi il fatto; et saputa la verità, questo cittadino fu condannato et gravemente et vituperevolmente, onde poi i discendenti suoi, che sono antichi uomini, essendo loro ricordato arrossano et vergognonsi; et fessi di ciò in lor vergo-



alla vita politica di Firenze in posizioni di rilievo. Un “Chermontese” di Lotteringo fu tra gli anziani del Comune nel 1251.

Dante accenna alla famiglia due volte implicitamente. Nel Purgatorio (XII 103-105) scrive: ... si rompe del montar l'ardita foga / per le

gna una canzoncella che dicea: *Egli è tratta una doga del sale, Et gli uffici son tutti salviati*".

Sul finire del secolo i Chiarmontesi, guelfi e bianchi come i Cerchi, ebbero contro i seguaci di Corso Donati che nel 1301 fece esiliare Geri di Durante e i suoi fratelli e ne fece distruggere le case e un bell'agrumeto che avevano in campagna.

Riguardo alla SS. Annunziata (Santa Maria di Cafaggio), Durante appare in due pergamene.

Una è del 23 maggio 1268. Contiene tre ricevute di pagamento rilasciate da Ciuta vedova del giudice Bene del popolo di San Procolo, con il consenso di Simone figlio di Bene scritto su carta dal notaio Lotterio di Arrigo di Varlungo.

Nella prima dichiara di aver avuto da fra Francesco priore dei frati della chiesa di Santa Maria di Cafaggio "prope Florentie qui dicunt Servi sancte Marie" lire venticinque, parte delle lire cento da lei prestate e che il priore aveva promesso di renderle, secondo la carta fatta da Lotterio citato, con la fideiussione di Arrigo di Baldovino e di Durante Chermontese. Si scrisse questa prima ricevuta nella chiesa, presenti Benvenuto medico e un Pace dal cognome illeggibile.

Fra Francesco poi corrispose una seconda *tranche* di 50 lire il 21 gennaio 1269 e Ciuta rilasciò quietanza con il consenso di Benvenuto medico, nominato suo mundualdo per carta di mano di Benedetto notaio del 1267.

La terza rata a saldo invece venne pagata il 25 luglio 1270, sempre con il consenso di Benvenuto. Pagò la somma frate Filippo priore.

Alla ricevuta di 50 lire, che fu fatta presso la chiesa di San Benedetto, testimoniarono Maso lanaiolo figlio di Bonamico, Lapo *Pancaldi* e Guido Guglielmi del popolo di S. Iacopo tra i Fossi.

Al saldo del 1270 si trovano testi Octobene Ricevuti, Lapo Guidi del popolo di Santa Maria in Campo e Meglio *Guarneri* del popolo di San Remigio. Il notaio è Bene di Rinaldo da Vaglia.

Ciò che appare da questa pergamena è la conclusione di una carità fatta concretamente, se-

condo i modi del tempo (un prestito). Ciuta, il giudice Bene e Durante Chiarmontesi infatti dovettero far parte della cerchia degli amici dei primi e poveri frati Servi di Maria. Loro tramite era stato Arrigo di Baldovino che nel 1250 aveva comprato per loro le case a Cafaggio e nel 1265 si era fatto oblato del convento.

La seconda pergamena che nomina Durante è del 6 novembre 1268 e riporta il nome del priore generale san Filippo Benizi e alcuni dello stesso gruppo di amici. Qui il Chiarmontesi appare frate di penitenza, ovvero parte di quei semplici cittadini, molto apprezzati a Firenze, che si riunivano in una speciale associazione e praticavano la moderazione nel vestire, nel mangiare e nel comportarsi.

Frate Filippo, dunque, priore generale dell'Ordine insieme a un buon numero di religiosi, tutti nominati nella carta, fa un altro atto di carità e concede licenza a Arrigo di Baldovino "oblatus et conversus" del convento, ma infermo e inabile "sue persone iudicium medicorum", di essere dispensato dalla vita comune religiosa.

Per questo lo autorizza a beneficiare dei frutti e redditi della terra, vigna e "domus" poste "iuxta muros civitatis Flor. in loco qui dicitur Cafaggio prope porta de Balla [confini] a primo via, a secondo via e *fovea* civitate Flor., a tertio terra e cult. fratrum de sancto Egilio", a quarto gli eredi di un "dominus" non segnato.

Il favore gli era accordato per intero sua vita natural durante e per metà vita natural durante alla moglie Guidinga eventualmente superstite, che da parte sua donava la sua dote al convento.

Testimoni all'atto furono "Durante frater de penitentia del fu dom. Chermontese", "Vante faber frater de penitentia" del popolo di San Pier Scheraggio figlio di Buono", Dino del fu Cambio del popolo di san Bartolomeo e frate Iacopo di Sinibaldo da San Casciano dei Servi di Maria. Notaio è Graziano di Federico.

Paola Ircani Menichini, 28 novembre 2020.
Tutti i diritti riservati